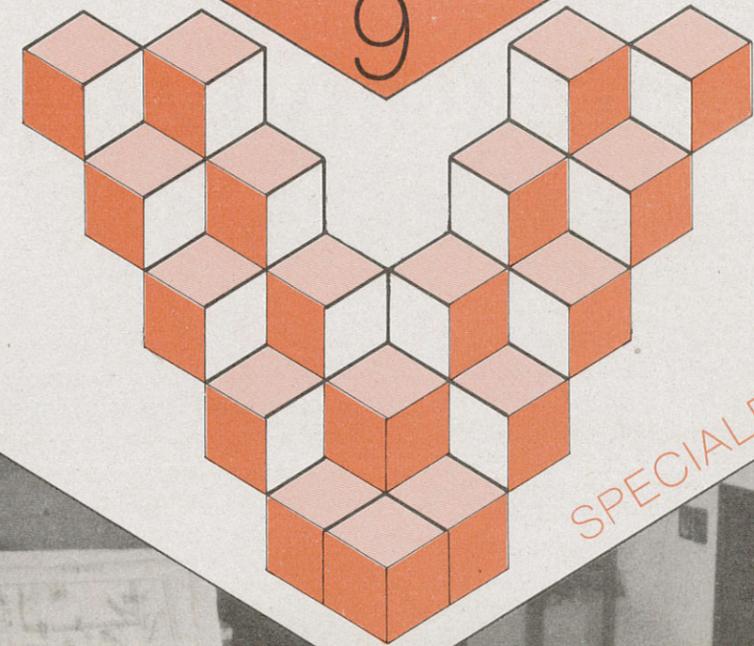
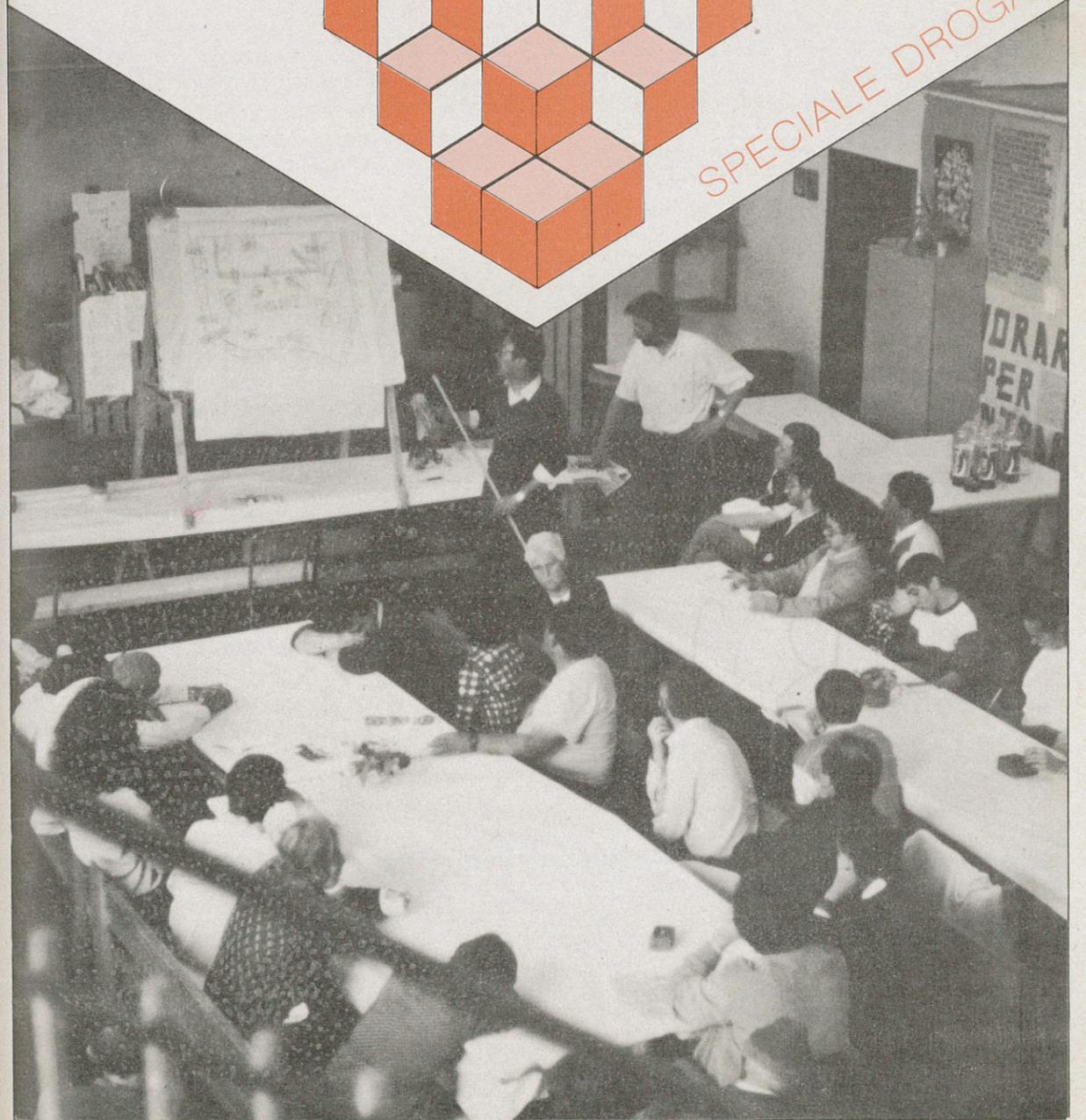


Volontariato oggi

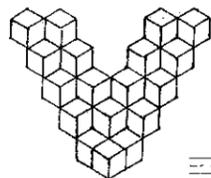
9



SPECIALE DROGA



CONTIENE INSERTO



Verso una nuova legge

Appena approvata la legge 685, nel 1975, si cominciò a parlare di riforma. I dibattiti che si sono succeduti in questi anni hanno prodotto ben poco di nuovo perché bloccati dentro schemi culturali e ideologici fissi e tesi più a confermare e provare posizioni preconcepite, che a lasciarsi interrogare e sfidare dai vissuti e dalle esperienze. Anche il dibattito attuale sembra più teso a legittimare le diverse posizioni e ad acquisire consensi, puntando anche sull'emotività che il fenomeno produce soprattutto nelle famiglie che sono coinvolte, che a cercare soluzioni adeguate.

L'emergenza droga

Alcuni eventi hanno fatto guardare al fenomeno droga in maniera più drammatica. Fra questi si ricorda in particolare: l'aumento delle morti per overdose, l'ampliamento a forbice delle età coinvolte (aumentano i giovanissimi ma anche gli adulti), la diffusione dell'AIDS, la sovrapposizione della tossicodipendenza con i problemi del disagio psichico e della politossicomania, l'aumento del traffico e la sua connessione con il commercio delle armi, con la criminalità organizzata e col terrorismo internazionale, il fallimento del sistema repressivo e penitenziario... se ne potrebbero aggiungere altri. Tutto questo ha fatto pensare al fenomeno droga come ad una emergenza, nonostante che qualche anno fa il Governo avesse pubblicamente annunciato la fine dell'emergenza droga. Proprio questo fatto può forse aver influito sulla crescita del fenomeno in quanto ha dato all'opinione pubblica una falsa informazione (chi vi lavorava dentro avvertiva bene che il fenomeno si stava modificando ma non era in diminuzione) ed ha provocato un abbassamento del livello di guardia e di impegno sia sul piano della repressione che della prevenzione.

Quali soluzioni?

Il dibattito sulle risposte da dare alle persone tossico-

dipendenti si concentra intorno a quattro poli:

- 1) La criminalizzazione, attraverso la penalizzazione anche dell'uso personale di modica quantità e la carcerazione;
- 2) la eliminazione attraverso le varie soluzioni medico-farmacologiche o psico-terapiche;
- 3) la rieducazione attraverso i vari modelli di comunità terapeutiche e non;
- 4) la socializzazione attraverso risposte articolate e personalizzate a livello di inserimento lavorativo, familiare, di coinvolgimento di vicinato ecc.

Di riflesso non si è chiarito bene il significato della prevenzione che, o si è limitata ad un ruolo minimo di informazione sulle droghe e sui possibili danni, o ha assunto un ruolo ampio o quasi onnipotente nella pretesa di rivolgersi a tutti e risolvere tutto.

Al momento attuale sembra che sia importante un impegno concreto:

- a) nella lotta al traffico internazionale e nello sviluppo delle popolazioni che si dedicano alla produzione;
- b) nella prevenzione da intendersi come una serie di azioni progettuali e murate che operino nell'ambito della socializzazione, dell'inserimento lavorativo, del sostegno al ruolo educativo della famiglia;
- c) nella attuazione di una politica di integrazione dei servizi su base territoriale, attraverso una pluralità di risposte, una pluralità di soggetti e di ambiti coinvolti per una risposta progettuale articolata e complessa, ma in grado di affrontare tutto l'insieme di problematiche che si concentra intorno al fenomeno droga.

Le distorsioni dell'attuale dibattito

La maggior distorsione del dibattito intorno alla nuova legge sta nel voler concentrare e definire il problema droga intorno a persone ed aree ben definite per cui:

- a) queste rivengono identificate come facenti parte di una componente malata di una società che è sana, senza accettare invece la sfida e le provocazioni che dal

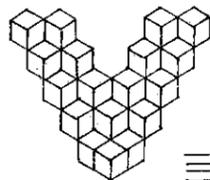
mondo della droga pervengono a tutta la società e senza vedere il fenomeno come sintomo di un malessere e una malattia generalizzata;

- b) si pensa che il problema droga possa essere isolato rispetto a tutto il sistema di valori che reggono la dignità della vita, delle persone e delle relazioni sociali;
- c) ci si rassegna ad una logica di contenimento e di assistenza come se fosse ineluttabile che una parte consistente della società viva rispetto ad essa in maniera marginale;

d) si punta molto sulla repressione e sulla criminalizzazione nella impossibilità a diventare promotori di valori e di itinerari educativi e promozionali, sia come stato che come società.

La discussione sul problema della droga di cui questa ulteriore riflessione è parte, ci spinge a pubblicare su questo numero di "Volontariato Oggi", le diverse tendenze che attraversano il variegato mondo delle Comunità e delle organizzazioni, organismi e movimenti se ne occupano.





EDUCARE SENZA PUNIRE

Sia pur con meno enfasi ma certamente in modo più incisivo, il documento qui presentato raccoglie le idee e la posizione di: ACLI - AGESCI - Azione Cattolica - Carcere e Comunità - Caritas italiana - Centro Studi Zingari - C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) - Comunità di S. Egidio - C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) - FOCSIV (Feder. Org. Cristiani Servizio Inter. Volontario) - GIOCLA-BOS - Opera Don Calabria.

La proposta è stata presentata a Roma il 16 dicembre 1988, proprio quando il d.d.l. Russo Jervolino veniva inviato per la discussione al Parlamento.

Non piace ai gruppi e alle associazioni qui riunite il d.d.l. per le lacune ancora presenti relativamente alla figura del tossicodipendente, alle strategie di prevenzione, alle politiche culturali e sociali da attivare per affrontare il fenomeno delle problematiche giovanili alla radice e nella sua completezza.

Chi siamo e perchè interveniamo

Siamo associazioni, gruppi, movimenti, organismi in vario modo impegnati nel campo dell'emarginazione, in particolare giovanile, nella sensibilizzazione circa i problemi che essa rappresenta e nella promozione di risposte da parte della società.

Il dialogo e il confronto, nonché la collaborazione comune in molteplici occasioni, ci hanno portato ad esprimere congiuntamente la nostra opinione sulla situazione del disagio e della emarginazione nei quali vivono moltissime persone, giovani e meno giovani, in particolare tossicodipendenti.

È questa una convergenza, rispettosa delle differenze e delle specificità, nata da esperienze concrete di impegno a favore e insieme a chi si trova in difficoltà. L'attenzione e promozione di risposte adeguate a livello istituzionale, sociale ed ecclesiale; l'impegno educativo e in particolare nel campo lavorativo attraverso la promozione, la tutela e l'orientamento professionale; la condivisione quotidiana con i molti volti dell'emarginazione, intesa come laboratorio sociale di un nuovo modo di essere cittadini; questi e altri ancora sono i luoghi in cui concretizziamo la nostra solidarietà con chi si trova in difficoltà.

Ed è proprio nello stare dentro questi "luoghi", attraversati da tante storie, personali e collettive, che abbiamo preso coscienza di come i problemi di chi è emarginato siano in realtà uno spaccato della vita di

ogni persona, siano problemi di tutti.

Su questo si fonda la nostra volontà di partecipare, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, per rimuovere tutti quegli ostacoli che negano l'uguaglianza e la libertà di ogni cittadino. Nell'offrire il nostro contributo reclamiamo anche le responsabilità di chi gestisce la cosa pubblica rispetto alle grandi questioni che, non solo da oggi, attraversano la nostra vita collettiva.

La tossicodipendenza è sicuramente una di queste. È una, non certo l'unica. Non ci si deve infatti dimenticare, in questo momento di massima attenzione al problema droga, che esistono altre gravi situazioni di dipendenza in cui si trovano centinaia di migliaia di nostri concittadini. Alcool, tabacco e psicofarmaci, ad esempio, sono sostanze che dal punto di vista sociale provocano effetti a volte ben più gravi dell'eroina o della cocaina. Lo diciamo non tanto per "ridimensionare" il problema droga, ma perchè siamo convinti che questo non possa essere veramente compreso se non all'interno di una visione complessiva delle diverse manifestazioni in cui si esprime il disagio di molte persone.

Ma lo diciamo anche perchè siamo contrari all'ipotesi di risposte riduttive le quali, essendo troppo facili per essere efficaci, non fanno altro che caricare sulle spalle di chi già vive una situazione difficile ulteriori — e inutili — sofferenze.

Lo stesso modo con cui si sta svolgendo il dibattito ha già comportato un'acutizzarsi del clima di rifiuto e di colpevolizzazione, che molto probabilmente si accentuerà nei prossimi mesi. Questo vorrà dire aumento delle forme di emarginazione, ma aumento anche delle forme di violenza su di sé e su gli altri da parte di chi viene emarginato.

I tossicodipendenti vengono identificati come parte malata di una società che si ritiene sana, senza accettare invece le sfide e le provocazioni che dal mondo della droga pervengono a tutta la società e senza vedere il fenomeno come sintomo di un malessere e una malattia generalizzati. Il problema della droga non può essere isolato rispetto a tutto il sistema di valori che reggono la dignità della vita, delle persone e delle relazioni sociali.

Tutto ciò ci impone di essere ancor più presenti, con la parola e con i fatti, consapevoli della complessità dei problemi.

I grandi nodi della tossicodipendenza

Solo per comodità parliamo di tossicodipendenza. L'abuso di sostanze stupefacenti, spesso, ha connotazio-

ni molto diverse da persona a persona; da contesto a contesto; da età a età; ecc. Da qui la necessità di riconoscere che i bisogni sono diversi e che quindi le risposte devono essere differenziate e articolate.

La prevenzione

Il tema della prevenzione è stato, in tutti questi anni, il più affermato a livello di principi ma il più disatteso a livello di iniziative concrete.

Non sono mancate esperienze significative, ma non hanno ricevuto la valorizzazione e lo sviluppo che meritavano. La scuola e la caserma sono sicuramente due ambiti importanti di impegno, ma presentano già in sé limiti strutturati talmente profondi che non possono garantire grandi risultati. Le stesse periferie dei grandi centri urbani non possono essere considerate le uniche zone a rischio. Così come il problema droga è trasversale rispetto alle età, alle geografie, alle classi sociali, la prevenzione non può non essere altrettanto trasversale.

Noi riteniamo che la prevenzione debba essere considerata a partire dalla politica estera.

Produzione e traffico di sostanze stupefacenti sono strettamente legati alla situazione economica e politica di non poche aree, quasi sempre povere, del pianeta. In particolare il traffico di droga permette poi di finanziare molte attività terroristiche favorite dai tanti focolai di guerra che continuano ad esistere nonostante le dichiarazioni in favore della pace.

Le grandi organizzazioni criminali hanno margini di manovra impensabili se il potere economico che esprimono non si incontrasse con interessi a livello politico. La prevenzione deve poi innestarsi nel territorio in cui ognuno di noi vive. Per questo gli Enti Locali, in particolare i Comuni, devono essere messi in grado di poter programmare e coordinare in modo efficace le iniziative preventive più opportune per la popolazione di cui sono responsabili, favorendo il più possibile la partecipazione delle diverse espressioni del sociale. La prevenzione deve diventare infine tema di iniziativa culturale e politica a livello generale. Non solo per dare supporto a quanto detto, ma anche e soprattutto per far sì che la stessa parola esca dall'alone di indeterminatezza in cui spesso si trova.

I servizi

Le risposte alla tossicodipendenza richiedono un sistema di servizi integrato che operi in una logica di rete. Per questo non può non preoccupare lo strisciante smantellamento dello Stato sociale, che trova nei servizi per le tossicodipendenze uno degli ambiti in cui più è evidente. A distanza di tredici anni dall'approvazione della legge 685, vi sono ancora regioni che non hanno approvato le leggi regionali attuative; vi sono aree — in particolare quelle meridionali — in cui i servizi pubblici sono carenti, quando non del tutto as-

senti; vi sono zone metropolitane in cui le dinamiche di schieramento politico finiscono per rallentare o addirittura impedire una coerente ed adeguata lettura dei bisogni del territorio bloccando l'apertura o il funzionamento dei servizi.

Le risposte alla tossicodipendenza richiedono inoltre che si arrivi a definire tipi di servizi da garantire (educativi, residenziali, semiresidenziali, psicologici, medici, farmacologici, ecc.) e le modalità operative che questi devono avere. Questo lo diciamo non tanto per le possibili speculazioni che possono avvenire ai danni delle persone coinvolte e delle loro famiglie, quanto perchè siamo preoccupati della massima discrezionalità che caratterizza "l'arcipelago dei servizi". Lo Stato, in quanto garante della salute e della dignità delle persone, deve arrivare a garantire i diritti di questi cittadini in difficoltà. Questo è il primo, indispensabile passo per liberarsi dall'abito di emarginato.

Le risposte alla tossicodipendenza richiedono infine che vengano valorizzate tutte le forme di solidarietà e di accoglienza possibili nella vita quotidiana (famiglia, luoghi di lavoro, ecc.) in un'ottica di integrazione con i servizi specialistici del territorio.

In sostanza, chiediamo che venga offerta una pluralità di risposte definite per legge: che venga riconosciuta la pluralità dei soggetti coinvolti nel dare queste risposte; che vengano sostenuti gli interventi non specialistici e, infine, che venga riconosciuto all'Ente locale il ruolo di coordinamento.

I rapporti giuridici

Siamo convinti, come d'altra parte già si afferma nella legge 685/75, della illiceità dell'uso di droghe. Illiceità vuol dire che lo Stato e la società, e non solo il singolo cittadino, sono coinvolti e fortemente responsabilizzati nell'affermare concretamente, questo medesimo principio.

Siamo altresì convinti, non tanto per una difesa di ufficio quanto per la verifica concreta in anni di impegno diretto con chi vive la condizione di tossicodipendente, della non punibilità per la detenzione di una modica quantità di sostanza ad uso personale. Questo strumento legislativo ha permesso a molte persone (che altrimenti sarebbero rimaste nel cosiddetto "sommerso") di instaurare con maggiore facilità rapporti importanti con i diversi servizi, premessa in molti casi di un effettivo superamento dello stato di tossicodipendenza.

La discrezionalità con cui è stato usato questo strumento legislativo impone oggi una precisazione verso una "personalizzazione" della modica quantità. Questo vuol dire che la ricerca scientifica e le competenze giuridiche a partire dai casi concreti devono trovare una maggiore integrazione operativa. Siamo convinti dell'impraticabilità di ogni intervento terapeutico ed

educativo imposto a prescindere dalla libera scelta dell'interessato. I diversi servizi, pubblici o privati, ambulatoriali o residenziali, devono essere messi nella condizione di potersi far carico dei bisogni di chi si trova in difficoltà. Prendersi cura di una persona vuol dire prima di tutto rispondere ad una precisa richiesta di questa, formulata a partire da una libera e personale convinzione. Questo principio deve essere salvaguardato per i servizi pubblici come per i servizi del privato-sociale.

Siamo convinti che la pena carceraria rappresenti spesso un ulteriore passaggio "negativo" nel processo di emarginazione di un cittadino tossicodipendente. Evidentemente questo vale per ogni persona. Non si deve infatti mai dimenticare quanto, a distanza di tredici anni dalla riforma della legge penitenziaria 354/75, aggiornata con la legge 663/86, lo scarto tra dettato legislativo e realtà della pena sia ancora ampio.

Si impone, pertanto, il dovere di rendere concreto quanto già è stato deciso dal legislativo. A questo si deve accompagnare un chiarimento preciso e puntuale sulle negative sovrapposizioni tra pena e terapia. Il confondere questi due piani, come spesso capita, è negativo non solo per le persone coinvolte, ma anche per le strutture e i servizi che operano concretamente.

Siamo convinti dell'opportunità di non avviare procedimenti giudiziari e penali nei confronti di persone che, avendo compiuto reati legati alla condizione di tossicodipendente, stanno superando tale condizione, e di prevedere possibilità di perdono per quanti l'hanno già superata. Questo permetterebbe anche di alleggerire il carico burocratico in cui si trova ad operare la Magistratura, liberando così importanti energie da investire nella lotta alla produzione e al traffico di droga.

Siamo infine convinti della necessità di prevedere sanzioni nei confronti di chi, responsabile della cosa pubblica, si dimostra inadempiente rispetto agli obblighi di legge.

Aids

L'esperienza italiana dimostra come tossicodipendenza e AIDS, almeno nel nostro paese, tendano a sovrapporsi. Molte cose sono già state affermate e molte inadempienze e speculazioni denunciate. La diffusione dell'epidemia impone una particolare attenzione al come si stanno attivando le risposte. Al di là degli importanti interventi sanitari e informativi, non si devono dimenticare i processi di emarginazione in atto, che stanno disvelando una vera e propria cultura del rifiuto.

Per questo affermiamo che non solo bisogna prevenire l'aids, ma bisogna pure prevenire l'emarginazione da aids. La necessità di un controllo delle informazioni (autoregolamentazione professionali) da parte

degli operatori della stampa al fine di evitare notizie distorte, allarmistiche e difficilmente controllabili e gestibili dai diretti interessati; il bisogno di attivare (o valorizzare quando esistono) i servizi domiciliari (sia infermieristici che socio-assistenziali) per permettere a chi è ammalato di poter vivere una vita il più possibile normale, senza gravare e ingolfare le strutture ospedaliere; il garantire il posto di lavoro e la possibilità di usufruire delle varie forme di previdenza sociale come ogni altra persona impossibilitata a lavorare: questo sono solo alcune delle condizioni indispensabili per ridurre il tasso di emarginazione in persone che già vivono la sofferenza della malattia.

Preoccupa la tendenza a delegare totalmente alle comunità la gestione non prettamente sanitaria del problema, quasi che le fasi non acute della malattia non possano essere gestite nei normali contesti di vita. In questo modo, inoltre, si avalla la separazione tra sanitario e socio-assistenziale, separazione di cui abbiamo sperimentato tutta la contraddittorietà proprio nel campo della tossicodipendenza. È indispensabile, poi, garantire i diritti fondamentali di chi risulta sieropositivo, il diritto alla tutela giudiziaria nei casi di discriminazione (lavorativa e non), il diritto all'anonimato e alla confidenzialità negli esami sanitari, ecc.

Il lavoro

Rispetto al mondo del lavoro la tossicodipendenza assume almeno tre aspetti inquietanti e sostanziali. La mancanza di occupazione è sicuramente uno dei maggiori fattori di rischio; in secondo luogo, il lavoro rappresenta un momento irrinunciabile per il reinserimento di un ex tossicodipendente; terzo, il mondo del lavoro stesso non può essere considerato un'isola felice: anche fra gli occupati molti fanno uso di droga. La qualità stessa del lavoro, poi, è interrogata dal fenomeno droga poiché ripropone il bisogno di attenzione alla persona e alle relazioni tra persone nei contesti di lavoro, nonché la centralità della persona stessa rispetto alla tecnologia produttiva. Il lavoro può diventare possibile "alternativa" alla tossicodipendenza solo se consente espressioni di dignità, se sa farsi luogo di dialogo e di vita, se esprime giustizia e uguaglianza tra le persone.

In questo quadro bisogna rifiutare sia la creazione di categorie protette che — problema certamente maggiore — il licenziamento arbitrario del lavoratore solo perché tossicodipendente.

Nonostante sul versante sindacale si sia dimostrata una certa attenzione al problema (sia a livello sociale e culturale, che a livello contrattuale) è la stessa situazione del mercato del lavoro che rischia di tarpare ogni iniziativa che non sia solo di sostegno e aiuto personale.

Nella fase del reinserimento sociale, particolare atten-

zione deve essere prestata alla formazione professionale, che promuova una proposta educativa centrata sulla persona e non sul sintomo, che restituisca dignità a chi ne è stato privato, che offra ragioni e senso e che sappia farsi strumento di stimolo e di crescita globale dell'individuo.

Un contributo di proposte e richieste

Da quanto detto sentiamo di proporre e di richiedere quanto segue:

a) che una quota dello stanziamento per la cooperazione allo sviluppo venga destinata, attraverso appositi criteri, ai Paesi produttori di sostanze stupefacenti, per la riconversione delle colture;

b) che venga riconosciuto nell'Ente locale il soggetto responsabile delle iniziative territoriali di prevenzione; per questo si deve giungere quanto prima all'approvazione della legge sulle autonomie locali e comunque al vincolo per queste di destinare una parte del bilancio alle attività in questione;

c) che il 1989 diventi l'Anno Nazionale della Prevenzione;

d) che si arrivi a definire per legge i servizi da garantire e gli standards a cui essi devono sottostare;

e) che venga riconosciuta la pluralità dei soggetti operanti e il ruolo di coordinamento dell'Ente locale;

f) che vengano favorite, anche per legge, tutte quelle forme di solidarietà primaria, spesso indispensabili, per un reale superamento della tossicodipendenza;

g) che, nel ribadire l'illiceità dell'uso di sostanze stupefacenti, venga mantenuta la modica quantità, personalizzandola alla luce della ricerca scientifica svolta in questi anni;

h) che venga garantito alla persona tossicodipendente e ai suoi familiari il posto di lavoro, attraverso forme di aspettativa non retribuita, la possibilità di orario flessibile, sulla base delle necessità terapeutiche che si rendono necessarie per il superamento dello stato di tossicodipendenza;

i) che si proceda per leggi parziali (urgentissima è quella sulla produzione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti) accelerando i tempi di approvazione per tutti quei punti sui quali vi è ampia convergenza;

l) che si arrivi quanto prima all'approvazione della legge-quadro sull'assistenza.

Sicuri che una riforma legislativa risulta necessaria, siamo altresì convinti che una legge da sola non può fare granché; il senso di responsabilità civile e morale, la passione perché la dignità dell'uomo non diventi una parola vuota, l'impegno concreto nella costruzione di solidarietà vissuta, questi e altri ancora sono elementi indispensabili per costruire quella "città dell'uomo" in cui ci sia davvero posto per tutti.

Roma, 2 dicembre 1988

L'Assise si è concluso con una lettera inviata a tutti i Parlamentari affinché sappiano affrontare la discussione con spirito critico e costruttivo, tenendo conto della voce proveniente da chi di tossicodipendenza se ne occupa in modo diretto e contestuale.

Signori Onorevoli,
come partecipanti all'assise nazionale "Educare senza punire" sentiamo di esprimere il nostro apprezzamento e nel contempo la nostra preoccupazione in merito al disegno di legge di riforma della legge 685/75, approvato di recente dal Consiglio dei Ministri. Apprezziamo la volontà di impegno dello Stato nella lotta contro il traffico e l'attenzione prestata alla prevenzione in alcuni contesti della vita giovanile nonchè il maggiore impegno economico a sostegno delle attività di prevenzione, riabilitazione e reinserimento. Siamo altresì preoccupati a riguardo della parte relativa al consumatore.

Da quando è stato finora riportato dai mass-media e dalle dichiarazioni di autorevoli esponenti politici, siamo in grado di esprimere alcune considerazioni. Questa parte del disegno di legge rischia di essere:

- *confusa*, in quanto accentua il dato di principio senza tener conto della realtà in cui questo deve calarsi;
- *impraticabile*, in quanto sovraccarica importanti organismi nevralgici dello Stato, come la Polizia e la Magistratura, già sull'orlo della paralisi;
- *ingiusta*, perchè nel migliore dei casi chi viene colpito è l'anello debole della catena;
- *pericolosa*, perchè oltre che non bloccare l'espansione del fenomeno fa sì che aumenti la parte "sommersa" dello stesso (oggi già estesa), con una serie di conseguenze devastanti sulla società italiana tutta.

Proprio mente i giornali annunciavano l'approvazione di questo disegno, rendevano pubbliche le statistiche relative alla criminalità minorile, statistiche da cui emerge il progressivo coinvolgimento di bambini ed adolescenti nello spaccio di droga.

Questa legge non può che favorire il fenomeno di coinvolgimento dei minori in attività delinquenti. Inoltre, lo scenario sociale e istituzionale sarà messo a dura prova dalla diffusione dell'aids. Unica arma di cui disponiamo per poterla contenere è la prevenzione. Dal momento che la popolazione tossicodipendente è quella più coinvolta nell'epidemia, ogni intervento di prevenzione risulta impossibile qualora venga a mancare il contatto diretto con la persona in difficoltà. Questa legge, spingendo i tossicodipendenti a nascondersi, favorirà indirettamente l'espandersi dell'epidemia con tutte le conseguenze tragiche che questo vorrà dire.

Noi tutti vi invitiamo, nella prossima discussione del disegno di legge, a dare ascolto e attenzione a queste considerazioni che nascono dal lavoro quotidiano di gruppi, movimenti, comunità, operatori sociali, da anni impegnati nella prevenzione, riabilitazione e reinserimento con le persone tossicodipendenti. Siamo disponibili e sollecitiamo una audizione in cui si possano formulare circostanziate proposte in merito.

Roma, 16.12.1988

Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche

Riforma della 685 - La nostra posizione

L'esperienza dettata da 20 anni di impegno al fianco di giovani tossicodipendenti e delle loro famiglie, e l'aver partecipato alla battaglia culturale per una nuova legge sia negli anni '70, sia, in relazione ai limiti palesati col tempo dalla 685, negli anni '80, ci spinge sui vari temi oggi in discussione a prendere le seguenti posizioni, che offriamo al dibattito in corso come suggerimenti nati dalla concretezza e come ulteriore stimolo alla riflessione comune.

Punibilità del consumatore

La nuova legge deve indicare con maggiore chiarezza di quanto non faccia quella attualmente in vigore, l'illegalità etica e sociale del drogarsi. Pare a noi tuttavia indiscutibile che, per il consumatore di droghe che non abbia commesso alti reati, non possa essere in alcun modo previsto il carcere nè un trattamento socio-sanitario obbligatorio contro la sua volontà.

In mancanza di soluzioni alternative migliori e concrete, siamo quindi favorevoli ad un principio giuridico che consenta al *magistrato sensibile e preparato* di prendere provvedimenti adeguati alla situazione, caso per caso, senza automatismi. La legge deve consentire al magistrato di "leggere" la storia del singolo assuntore di droghe, della sua famiglia, del suo quartiere, del suo ambiente relazionale.

Sanzioni e pene

Il carcere tradizionale per il consumatore di droghe è improponibile. Non ci sono i posti e i rischi di ulteriore degradazione psicofisica e morale sono elevatissimi.

Occorre invece estendere l'opportunità di pene alternative per quanti — consumatori piccoli spacciatori o autori di altri reati — sono comunque condannati al carcere. Urgente, ad esempio, appare una modifica delle leggi 297/85 e 663/86 che consenta al condannato a più di 3 anni di usufruire dell'affidamento al servizio sociale anche nei casi in cui il residuo della

pena da scontare sia inferiore ai 3 anni.

Inoltre, per quanti non potessero comunque usufruire delle alternative previste, occorre considerare concretamente l'ipotesi di ambienti carcerari diversificati, ad alto potenziale di reinserimento.

Proporre a tutti i tossicodipendenti la *comunità terapeutica* è altrettanto irrealistico. Molti tossicodipendenti hanno bisogno di forme di intervento diverse dalle comunità. Le quali, a loro volta, seguono programmi molto differenti l'una dall'altra. Inoltre non vi sono i posti, nè la disponibilità della maggioranza delle comunità a trasformarsi in istituti carcerari privati. Se non è facile raggiungere buoni risultati attraverso un programma terapeutico scelto volontariamente, a maggior ragione sarà difficile riabilitarsi contro la propria volontà. I non motivati, in una comunità, rischierebbero inoltre di bloccare e invalidare il cammino di chi vi risiede per libera scelta.

Quanto alle *sanzioni pecuniarie*, indurrebbero semplicemente a rubare di più per pagare le multe. O costringerebbero familiari pietosi ad impoverirsi ulteriormente.

Inoltre, *sanzioni amministrative* applicate in modo generalizzato, senza tener conto della singola persona, difficilmente potrebbero costituire un valido deterrente per il tossicodipendente vero e proprio o per ragazzi in giovanissima età (si pensi al ritiro della patente o del passaporto, alla residenza obbligata o alla perdita del posto di lavoro per chi non ce l'ha...).

Infine, nella prospettiva del pieno recupero della persona che assume droghe, è comunque fondamentale la presenza di un'amministrazione agile, capace di restituire in tempi brevissimi le autorizzazioni e i diritti civili eventualmente sospesi a chi si è recuperato. In caso contrario si creerebbero cittadini di serie B o C, si porrebbero ulteriori ostacoli al loro reinserimento sociale.

L'esperienza di numerose province indica che, attualmente, chi voglia riottenere la patente revocata deve sottoporsi a numerosi e costosi accertamenti sanitari ed a laboriosi procedimenti burocratici.

Terapia e Riabilitazione

Servizi. Ci sembra prioritario che la legge ratifichi la convinzione largamente maturata fra gli operatori da anni: e cioè che il problema della tossicodipendenza è prima di tutto educativo e solo marginalmente di natura sanitaria o giudiziaria. Questo significa ripensare la progettazione e la conduzione di servizi pubblici, privati o del volontariato destinati a consumatori di droghe, familiari, giovani emarginati in generale. Le strutture e le occasioni terapeutico-educative devono moltiplicarsi nel numero e nel tipo di offerta, per rispondere ai bisogni specifici della persona e all'evolversi rapido del fenomeno.

Riconoscimento e sostegno al volontariato. Il contributo insostituibile offerto dal volontariato deve essere sostenuto in modo più concreto e puntuale. Si richiede un controllo severo da parte delle istituzioni al fine di evitare abusi e speculazioni; ma che sia agile, rapido, competente, professionale, estremamente rispettoso dell'autonomia delle scelte terapeutiche ed educative dei programmi di riabilitazione, e svincolato da quelle pastoie burocratiche che possono inaridire o rallentare l'impegno dei volontari. Inoltre, al volontariato deve essere esplicitamente riconosciuto un ruolo non solo sul piano della operatività, ma anche della programmazione e delle scelte di politica sociale, a livello nazionale e locale.

La risorsa famiglia. La famiglia deve essere pienamente coinvolta per offrire il proprio contributo sia nella prevenzione che nella riabilitazione della persona che assume droghe. I progetti di legge sin qui presentati e discussi dimenticano colpevolmente questa risorsa dimostratasi di enorme valore nell'esperienza di tutte le Associazioni della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche.

Riabilitazione. Nessuna corsia preferenziale per gli ex tossicodipendenti nel mondo del lavoro, né altre agevolazioni: ma neppure discriminazioni ed emarginazioni. Un passo fondamentale in questo senso è quello di sospendere definitivamente i debiti con la giustizia contratti al tempo della tossicodipendenza, purché "l'ex" si sia sottoposto con successo ad un serio programma di recupero e dimostri con i fatti, per alcuni anni dopo la conclusione del programma, il suo radicale cambiamento di vita.

Repressione del traffico

Accanto all'inasprimento delle pene detentive per grandi e piccoli trafficanti, è indispensabile giungere al cuore della criminalità organizzata, cioè alla sua economia: in questo senso contrastare efficacemente il riciclaggio del denaro di provenienza illecita appare

una priorità assoluta.

Al proposito — e in relazione ad una guerra contro la droga di dimensioni ormai mondiali — la nuova legge dovrebbe tener conto:

— degli strumenti giuridici già indicati nel disegno di legge Jervolino (agenti simulatori, diritto di inseguimento, controllo dei precursori chimici, sequestro dei beni, potenziamento di uomini e risorse nell'azione di polizia, ecc.);

— delle previsioni del disegno di legge Gava/Vassalli con l'estensione ai trafficanti della legge antimafia del 1982;

— dei suggerimenti integrativi contenuti nelle recenti proposte di legge di alcuni partiti sulla lotta alla droga (in particolare: concetto di associazione di trafficanti con parificazione ai reati di terrorismo o sequestro di persona; previsione di specifico reato di investimento del denaro proveniente dal traffico, ecc.);

— degli impegni assunti dal governo italiano in giugno nel Vertice di Toronto dei sette paesi più industrializzati, (nuovi meccanismi di coordinamento tra forze di repressione; estradizione dei narcotrafficanti; cooperazione tra le banche per contrastare il riciclaggio; appoggio ai programmi internazionali per la diminuzione della produzione di sostanze, ecc.);

— della nuova Convenzione su traffico e abuso di droga che in sede ONU sarà quanto prima siglata. Ad essa la legislazione italiana dovrà sollecitamente adeguarsi.

Prevenzione

Pubblica opinione. I mass media possono essere coinvolti in un'azione culturale avversa ai consumi di droghe e sensibilizzati — o sanzionati — in relazione ai danni prodotti dalla cultura della violenza, dello sfruttamento dell'uomo e dei non-valori che dominano in particolare le emittenti televisive. Rubriche di servizio, ampia informazione corretta ed analisi approfondite dalla parte dei cittadini, appaiono sicuramente più preziose di semplici "spot" antidroga.

Sul piano della coerenza, è necessario proibire o limitare la pubblicità sugli alcolici, sradicare quella indiretta sui tabacchi e contrastare più efficacemente l'abuso di farmaci, attribuibile in parte alle pressioni dell'industria farmaceutica attraverso la mediazione della classe medica.

È indispensabile, infine, punire la pubblicità anche indiretta al consumo di droghe, con particolare riferimento ai messaggi rivolti ai giovani attraverso stampa, video musicali, dischi; e senza escludere dalle sanzioni la rappresentazione anche giornalistica del "rito del buco" e di altre modalità di assunzione delle droghe.

Centri sociali. La legge può favorire la nascita di strutture aggregative per giovani; a cominciare dai quartieri più periferici e da quelli meno attrezzati sul pia-

no delle risorse culturali, sportive e ricreative.

Può inoltre favorire la nascita di centri psicopedagogici che offrano sostegno e consulenza non solo ai consumatori di droghe, ma in genere a ragazzi, adolescenti e giovani in difficoltà.

Famiglia. Anche in questo caso centri di supporto per le famiglie, ripensando i consultori ed inventando nuovi punti di riferimento, a carattere psicosociale e pedagogico nel senso più ampio, dovrebbero offrire corsi di formazione e consulenza e supporto in relazione ai valori dell'educazione e al disagio giovanile in generale. La famiglia deve ancora una volta essere coinvolta quale soggetto sociale con tutte le sue debolezze ma anche le sue risorse.

Associazionismo. La legge può inoltre favorire il sostegno concreto e la moltiplicazione dell'associazionismo di solidarietà sociale, di quello culturale, ecologico, ludico, sportivo oggi già esistente. La canalizzazione positiva delle tante energie disponibili — soprattutto quelle dei giovani — ha un doppio effetto: prevenire il disagio in chi si impegna e far sì che questo impegno vada a beneficio di chi ne ha bisogno.

Scuola. La legge può contribuire alla sensibilizzazione ed al coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche, a lanciare fattive collaborazioni con le altre agenzie educative, ad assicurare la formazione e l'aggiornamento degli operatori scolastici sul piano psicopedagogico, tenendo conto delle nuove esperienze educative maturate nei programmi terapeutici per tossicodipendenti. Presso alcune Associazioni della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche uno scambio tra scuola e programma terapeutico è già attivato con ottimi frutti.

La scuola può operare per determinare un clima culturalmente avverso ai consumi di droghe, legali o illegali. Può incoraggiare un atteggiamento critico dei giovani nei confronti del consumismo, della massificazione e della passività culturale e sociale. Può proporre metodi educativi fondati sulla responsabilità e sui valori. Può mostrare e realizzare alternative positive al disagio, tenendo conto che la vera prevenzione riguarda l'ordinario, il non appariscente, il quotidiano.

La scuola può informare senza sollecitare curiosità né provocare terrorismo psicologico, come viceversa al-

cuni libri di testo redatti con scarsa sensibilità e alcuni docenti meno preparati sembrano aver fatto in questi anni; può invece inserire una corretta informazione sul fenomeno droga in contesti educativi molto ampi: educazione sanitaria ed alimentare, emarginazione sociale, nonviolenza, educazione alla mondialità, politica internazionale, ecc.

Finanziamenti. L'applicazione della legge implica stanziamenti adeguati ad una battaglia di grandi proporzioni. I finanziamenti possono essere ulteriormente incrementati con i denari e la vendita dei beni sequestrati ai trafficanti, come da anni proponiamo; e con una diversa destinazione del pubblico denaro oggi impegnato in attività non consone all'immagine di uno Stato civile (per es.: gli abbondanti finanziamenti che la legge attuale involontariamente garantisce alla produzione e distribuzione dei film pornografici).

Il "NO" dello Stato

Lo Stato, senza dunque criminalizzare l'assuntore di droghe né disporre ricoveri coatti e trattamenti socio-sanitari obbligatori, che non darebbero frutti positivi, può e deve ribadire il proprio "no" alla liceità di drogarsi attraverso:

- strategie di prevenzione e di recupero efficaci e coerenti, che, al di là delle posizioni superficiali di chi vorrebbe punire per una semplice questione di ordine pubblico e di chi vorrebbe "salvare ad ogni costo" contro la realtà dei fatti, centrino l'attenzione sulla persona e vadano al di là del semplice dualismo: punizione o liberalizzazione dell'uso di droga;
- attività repressive che incidano anche ai livelli più alti delle organizzazioni criminali;
- creazione di una rete di supporto articolata ed efficiente fra operatori pubblici e volontari, istituzioni e centri impegnati sul fronte del recupero e della riabilitazione dei tossicodipendenti;
- incoraggiamento di una cultura contraria agli abusi chimici generalizzati, in relazione alle droghe sia legali (alcol, psicofarmaci, tabacco) che illegali;
- finanziamento adeguato delle attività contro la droga;
- applicazione della nuova legge a tutti i livelli, con sanzioni esplicite anche per quelle amministrazioni od enti che — come avvenuto per la 685 del 1975 — non provvedano a legiferare o non realizzino le iniziative prescritte dalla normativa nazionale.

MANIFESTO

Delle Comunità Terapeutiche, delle associazioni di volontariato, di famiglie e di ex tossicodipendenti NO ALLA CULTURA DELLA DROGA! SI ALLA CULTURA DELLA VITA!

— Massima intransigenza nei confronti di tutte le droghe — nessuna esclusa — condanna morale e civile del loro uso.

— Abrogazione — anche come misura di prevenzione — della norma sulla modica quantità che tutela il diritto a drogarsi e copre gli spacciatori.

— Colpire con esemplari e non riducibili condanne gli spacciatori.

— Offrire ai tossicodipendenti — in alternativa al carcere — strutture, programmi, opportunità ed agevolazioni utili, concrete ed efficaci per il loro reinserimento e per la sconfitta dell'emarginazione.

— Dar vita ad un serio programma di prevenzione che investa e coinvolga il mondo scolastico e le realtà associative di tutto il paese, per valorizzare le autonome capacità creative dei giovani e sconfiggere la cultura delle dipendenze illecite e del consumismo.

Tutte queste misure di prevenzione — repressione del traffico — riabilitazione dei tossicodipendenti devono essere parti inscindibili di un unico piano di

LOTTA ALLA DROGA

**Completiamo questo muro!
Politici, Associazioni, Cittadini
stringiamoci compatti nel portare
avanti questa lotta.**

Il MANIFESTO firmato da:

A.G.A. (Milano)
A.Pres.S. (Milano)
A.S.A.D. (Palermo)
Associazione Famiglie (Bari)
Associazione Genitori Ce.I.S. (Verona)
Associazione Vittime droga (Verona)
Centro di Solidarietà (Bologna)
C.L.E.D. (Pescara)
Coord. Naz. Antidroga (Padova)

Comunità Alfa (Teramo)
Comunità Alfa Omega (Milano)
Comunità Il Gabbiano (Latina)
Comunità Incontro (Roma)
Comunità Mondo Nuovo (Roma)
Comunità Mondo X Sardegna (Cagliari)
Comunità Papa Giovanni XXIII (Rimini)
Cooperativa San Patrignano (Rimini)
Gruppo A.V.E.T. (Genova)
Gruppo Sirio (Sassuolo)
Gruppo S.P.E.S. (Molinella)
Lenad (Torino)
Mamme Coraggio contro la droga (Napoli)

Queste firme sono state raccolte esclusivamente con criterio territoriale e geografico, senza alcun metodo selettivo o di priorità.

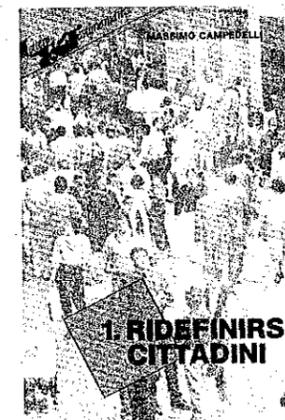
La conoscenza della gravità del problema delle tossicodipendenze, che abbiamo maturato in anni di impegno e contatto diretto, ci impone di unirvi e di creare dal basso questo nuovo, veramente unitario e indispensabile strumento di lotta civile e sociale.

C'è bisogno anche della Vostra adesione, che Vi renderà "primi inter pares" e quindi promotori a tutti gli effetti dell'iniziativa.

Vi preghiamo quindi di sottoscrivere il MANIFESTO, per dare così inizio ad un tenace lavoro organizzativo volto a creare il Movimento Unitario Volontari per la Lotta alla Droga, strumento di contrattazione con il potere e le istituzioni sui veri problemi connessi all'uso e alla diffusione di massa delle dipendenze da droghe.

In seguito alla Vostra risposta, che auspichiamo positiva e desideriamo comunque sollecita, inizieremo il lavoro teso ad offrire la massima pubblicità al MANIFESTO, per impegnarci poi, alacremente, alla convocazione di una grande assise nazionale di lotta alla droga, da tenersi entro il Marzo del 1989.

Ovviamente, a data da precisarsi, sarà necessario effettuare una serie di incontri preparatori regionali o interregionali di coordinamento.



RIDEFINIRSI CITTADINI

Per una lettura "politica" dell'esperienza volontaria

Quaderno C.N.C.A. - n° speciale di "Lettere e Testimonianze", Agenzia Interna della Comunità di Via Gaggio.
Red.: Via Carlo Cattaneo, 62 - 22053 LECCO (CO) - Tel. 0341/362281.

Questo quaderno nasce dall'incontro e dalla collaborazione con i gruppi nel Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza. Ed è proprio all'interno della Federazione che si è imposto con urgenza il tema del volontariato, e in particolare del fatto che con questo termine si rappresenti ancora l'esperienza che le singole comunità stanno conducendo; in altre parole ci si chiede se sia ormai giunto il tempo per un suo superamento.

Dice Massimo Campedelli nella sua premessa al quaderno: "A me pare che sia oggi possibile cominciare a leggere l'esperienza dell'azione volontaria, non tanto come "terzo" tra stato e mercato (pubblico e privato ecc.), quanto come elemento di cambiamento sia dello stato che del mercato". E ancora: "questa sua forza sta nel riuscire prima di tutto a ridefinirsi e a ridefinire il contesto, il che può avvenire a partire dalla diversa normalità di cui il volontariato è portatore e che svilupperemo nelle pagine del quaderno. In questo senso, allora, il presente quaderno acquista un proprio significato: quello di essere uno strumento di lavoro, di ricerca e di approfondimento per chi è impegnato nell'area del volontariato".

In realtà i quaderni sono due, secondo una suddivisione dettata da una logica che potremo definire didascalica. Il primo è articolato in tre parti in cui si collegano alcuni spaccati significativi della attuale situazione sociale italiana, si pone l'accento sull'area delle problematiche giovanili e si offre una lettura dell'esperienza volontaria così come è intesa dai gruppi aderenti al C.N.C.A.

Il secondo quaderno è quasi un testo sussidiario che riferisce alcuni Rapporti sulla situazione del paese di questi ultimi anni (Censis '87; Eurisco '86; Gorrieri, sulla povertà, '85); è corredato altresì da una bibliografia, percorso su alcuni argomenti centrali dell'attuale dibattito.

La tesi qui proposta (volontariato come ridefinizione della cittadinanza), dal punto di vista del dibattito scientifico che caratterizza l'attuale stagione sociologica, entra in confronto dialettico con le teorie relative alla evoluzione della società complessa e, nello specifico, la riflessione di N. Luhmann.

Senza farne un esercizio accademico, Campedelli ci offre con questi quaderni una proposta che intreccia l'insieme delle problematiche con l'esperienza volontaria vissuta, a partire dai contesti di emarginazione. Da questi riemerge l'istanza di cambiamento che essi portano nel loro presunto fallimento. Dice Campedelli: "una parabola racchiude questa intuizione: «dall'emarginazione alla condivisione, per una diversa normalità». Questo scritto, vuole essere un'altro tassello per dare spessore a questa parabola".



ISSN 0392-6670

**COORDINAMENTO
NAZIONALE
COMUNITÀ
ACCOGLIENZA**

ANIMAZIONE SOCIALE IL REGNO



ANIMAZIONE SOCIALE - SUPPL. AL N. 10 - 1988 - GR. 11/70/84 - C.S.C. - V. GIOLITTI, 21 - TORINO - L. 5.000

UNA PROPOSTA PER DISCUTERE

Questo slogan sintetizza in modo preciso il senso di questa iniziativa editoriale. Il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza esiste dal 1981 e sin da allora ha considerato come importante la produzione di materiali sulle tematiche della marginalità e delle politiche sociali. Con questo nuovo volume non si arricchisce solo una bibliografia, ma prosegue l'azione culturale che il C.N.C.A. intende svolgere nel nostro paese.

Il tema del volontariato non è casuale, ma risponde ad una precisa esigenza di chiarimento e riconsiderazione che tutti i gruppi componenti il Coordinamento hanno manifestato nel corso degli ultimi mesi. In questo volume vengono riportati i frutti di tale lavoro: un tesario, nel quale il C.N.C.A. si riconosce, e che intende divulgare e proporre ad altri, in primo luogo agli altri organismi e movimenti di volontariato Italiani. Ne dovrebbe conseguire un dibattito vivace ed interessante sul significato che il volontariato può assumere alle soglie del 2000.

I punti di vista, gli approcci, le opinioni, trovano in questi mesi diverse occasioni di confronto e incontro.

Una iniziativa culturale a più mani quindi, o per altri versi a più voci: il C.N.C.A., Animazione Sociale e Il Regno pervengono ad essa ciascuno con una propria storia. È questo il senso della presenza di animazione sociale e del Regno a fianco del C.N.C.A.: pieno rispetto delle identità di ciascuno ma una notevole disponibilità ad un percorso di crescita comune.

ABBONAMENTO a:

«VOLONTARIATO OGGI»

anno 1989

*Abbonamento annuo L. 15.000
sul c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)*

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Ricca: BRUNO FERDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 489 del 25.9.85

Anno IV - N. 9 Dicembre 1988

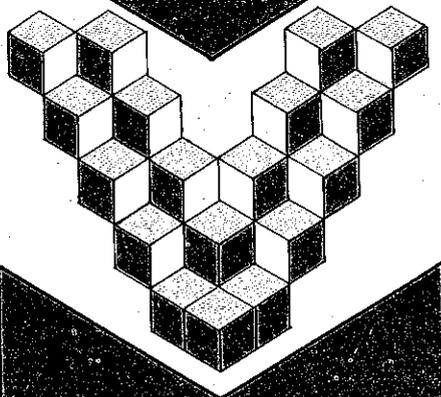
Sped. Abb. Post. Gruppo 3
Sede: 55010 Ailano (Lucca)
tel. (0583) 548700 - 548737
Cassella postale 202 - 55010 Lucca

Abbonamento annuo L. 150.000
S.P.A. n. 10343554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55010 Ailano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA snc
Via delle Chiesi d'Oro, 5 - 55010 LUCCA

Stampato su carta riciclata



Centro nazionale
per il volontariato
LUCCA

sommario

- VERSO UNA NUOVA LEGGE
- EDUCARE SENZA PUNIRE
- FEDERAZIONE ITALIANA DELLE
COMUNITÀ TERAPEUTICHE
- MANIFESTO DELLE COMUNITÀ
TERAPEUTICHE
- RECENSIONI

Partecipazione e solidarietà Agenzia di collegamento e di dibattiti

Solidarietà: stile e progetto. Da tempo è in corso in Italia e all'estero un grande dibattito sul ruolo di chi opera nel campo della solidarietà e vive la realtà del Volontariato.

Anche questa Agenzia, frutto del lavoro svolto in Sardegna da un gruppo di Volontari, vuole offrire un proprio apporto su questi temi incitando singoli e gruppi ad una decisa scelta di campo e ad un'azione sempre più coraggiosa ed incisiva con e per coloro che vivono situazioni e condizioni di emarginazione, disagio, rifiuto.

Il Volontariato come azione concreta della Carità e così il primo passo per scoprire le radici della condizione.

Anche due apporti originali, il primo sul rapporto Volontariato-Mezzi di Comunicazione ed il secondo su una ricerca che sarà presentata tra breve sul Volontariato in Sardegna, fanno parte di questa sezione. L'esperienza del 2° corso di formazione per Volontari di Cuglieri è un altro punto di questo approfondimento.

Chiudono il discorso due interviste esclusive. La prima con il Direttore della Caritas Italiana monsignor Giuseppe Pasini. La seconda con il Ministro per gli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino.

È un modo di cercare e costruire insieme un futuro che sia segnato dall'impegno dei singoli e gruppi e che allo stesso tempo recuperi i ruoli di chi si occupa di Volontariato a livello globale e istituzionale.

Per informazioni rivolgersi a:
Partecipazione e solidarietà
Via Roma n. 7 - CAGLIARI
Tel. 070/669213
C.C.P. n. 15829096